

## *Lanciani e la redenzione del Campidoglio*

Questo intervento si propone come tema il dibattito sulla redenzione del Campidoglio a cavallo tra XIX e XX secolo, preceduto, al fine di dare un quadro più ampio della complessa rete di simbolismi legati all'area capitolina, da una quanto più sintetica panoramica della storia del colle. Nel clima del nazionalismo di fine secolo il Campidoglio racchiude in sé il mito di un impero da un lato sterminato e potente, dall'altro secolare e in forte antagonismo con l'autorità papale: il trono di Giove Capitolino rappresenta dunque quell'impero universale cui i Tedeschi agognano sotto le insegne del pangermanismo, e che l'Italia reclama come eredità di diritto.

### *La nascita del mito del Campidoglio e il declino di età protocristiana*

Il Campidoglio è il più piccolo degli originari sette colli di Roma, con una superficie di appena 82.000 mq. Il colle, in posizione dominante e isolata, presenta una sommità più alta a nord nota come *Arx*, mentre con *Capitolium* in senso stretto si indicava la parte bassa ma più ampia, la cui estremità meridionale era il cosiddetto *Saxum Tarpeium*: tale conformazione fisica rendeva il Campidoglio l'acropoli naturale della città antica<sup>1</sup>. Con l'avvento

<sup>1</sup> L'inaccessibilità del colle fu ulteriormente accresciuta con la costruzione della più antica cinta muraria urbana, risalente secondo la tradizione a Servio

dei Tarquini il colle divenne a tutti gli effetti il cuore religioso di Roma, sia attraverso l'erezione di edifici minori, ma soprattutto con la costruzione dell'imponente tempio di Giove Ottimo Massimo, inaugurato nel primo anno della Repubblica, che si ergeva su un grande basamento quasi quadrato (62x53,30 m), circondato da un portico su tre lati. Nei secoli successivi il Campidoglio si conferma come centro della vita non solo religiosa, ma anche pubblica e cittadina: «sul Campidoglio si radunava il Senato ogni anno per la seduta inaugurale o per circostanze eccezionali [...] a Giove Ottimo Massimo offrivano sacrifici i magistrati appena eletti e i generali che partivano per la guerra; qui i consoli procedevano annualmente alla leva militare e i giovani indossavano per la prima volta la toga. Infine ogni anno, nel giorno dei *ludi Romani*, si formava una grande processione in cui si portavano le immagini degli dei su carri dal Campidoglio al Circo Massimo e viceversa, con un fastoso corteo di sacerdoti, magistrati e popolo»<sup>2</sup>.

Di conseguenza nella tradizione antica il Campidoglio si colloca al centro della topografia non solo reale, ma anche simbolica della città. Qui, stando alle fonti, Romolo aveva creato l'*Asylum*<sup>3</sup>, un luogo di accoglienza per i transfughi delle comunità circostanti, e stabilito la propria dimora, la *casa Romuli*. Qui secondo la leggenda, mentre i Romani erano impegnati nella guerra contro i Sabini, la giovane Tarpea, avventuratasi fuori dalle mura ad attingere l'acqua per i riti sacrificali, fu indotta con l'oro da Tito Tazio a lasciar entrare nella cittadella i nemici, i quali di contro, per far credere che il colle fosse stato preso d'assalto o per punire il tradimento della fanciulla, la uccisero; con i Sabini in possesso della roccaforte, Romolo si rivolse a Giove in supplica, offrendo in voto un tempio, e grazie al coraggio ispirato dal dio i Romani riconquistarono la rocca. Tale sostegno divino sarebbe stato riaf-

Tullio (o Tarquinio Prisco), i cui resti in opera quadrata di cappellaccio (IV secolo a.C.) sono stati rinvenuti sulle pendici ovest e nord-ovest, e la successiva inclusione del *mons Capitolinus* all'interno del perimetro murario.

<sup>2</sup> Lugli 1946, pp. 16-17.

<sup>3</sup> Cfr. Livio, I, 8, 5-6, Dionigi di Alicarnasso, II, 15, Plutarco, *Vita Romuli*, 9.

fermato secoli dopo in occasione dell'assedio dei Galli Senoni (390 a.C.), quando, al silenzioso sopravvenire dei nemici, le oche sacre alla dea Giunone fecero un frastuono tale, starnazzando e sbattendo le ali, da destare dal sonno Marco Manlio, il quale lanciandosi contro i nemici sventò la presa del colle<sup>4</sup>. Che il Campidoglio fosse un luogo speciale si mostrò dai portenti che accompagnarono la costruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo sotto il regno dei Tarquini, ovvero il divieto sanzionato dagli auspicci, al momento di consacrare i sacelli che si trovavano sul colle, di rimuovere il dio Termine, interpretato come segno di futura solidità e saldezza, e la scoperta di una testa umana intatta durante gli scavi delle fondamenta del tempio: Roma sarebbe diventata la cittadella dell'impero e *caput rerum*<sup>5</sup>.

La centralità dell'elemento divino nell'immaginario legato al Campidoglio è associata inoltre alla figura di Saturno, da cui il colle prende il nome *mons* (o *collis*) *Saturnius*: qui sarebbero stati accolti i Greci al seguito di Eracle<sup>6</sup> e i Troiani al seguito di Enea. Nell'icastica rappresentazione del libro ottavo dell'*Eneide*, il re arcade Evandro conduce Enea sul sito su cui sorgerà Roma, mostrandogli una serie di luoghi all'apparenza rustici ed agresti, ma familiari al lettore romano perché provvisti di un radicato simbolismo. L'ultima tappa è il Campidoglio: «Di qui conduce alla dimora di Tarpea e al Campidoglio, aurei adesso, una volta irti di roveti selvatici. Già da allora l'intensa sacertà del luogo intimidi-

<sup>4</sup> Cfr. Livio, V, 47. Le fonti indicano che l'episodio veniva commemorato annualmente, almeno fino ai tempi di Eliano (cfr. Plutarco, *De fortuna Romanorum*, 325d, ed Eliano, *De natura animalium*, XII, 33). Un passo di Ambrogio (*Hexameron*, V, 13, 44) sembra suggerire che il rito continuava ad essere celebrato nel IV secolo d.C., ma la notizia pare smentita da Agostino (*De civitate Dei*, II, 22).

<sup>5</sup> Livio, I, 55, 4-6. Questa etimologia del nome *Capitolium* è ampiamente diffusa, sia in età antica (cfr. Fabio Pittore, fr. 12 P, Varrone, *De lingua latina*, V, 41, Livio, I, 55, 5-6, V, 54, 7, Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, IV, 59, 1-61, 2 *et alii*), che tarda (cfr. *Chronica Urbis Romae*, VC 1.271 e la cronaca di Eusebio-Gerolamo).

<sup>6</sup> Cfr. Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, I, 34.

va i pavidì contadini, già da allora tremavano della selva e della rupe. “Questi alberi, questo colle” disse “dalla vetta fronzuta, l’abita un dio (quale dio è indefinito): gli Arcadi credono d’avervi visto Giove in persona, nell’atto di battere più volte la plumbea egida con la destra e di farne scaturire le folgori»<sup>7</sup>. Il Campidoglio è raffigurato come un *monumentum*, la manifestazione visuale di un complesso di memorie collettive condivise che si cristallizza nella memorabile visione poetica virgiliana<sup>8</sup>.

Con l’avvento del Cristianesimo e la caduta dell’Impero Romano, il ruolo simbolico del Campidoglio subisce una serie di profonde trasformazioni. Ancora sul finire del III secolo d.C. il colle incarna la potenza dell’impero e del suo imperatore, in un’unione quasi inscindibile, legata soprattutto alla celebrazione rituale di cerimonie politico-religiose<sup>9</sup>, in particolare la processione trionfale, in cui sfilavano carri carichi di bottini di guerra e prigionieri dalle più lontane regioni dell’impero, in un susseguirsi di quadri visuali della potenza di Roma. Il corteo, preceduto dal carro dell’imperatore *triumphans*, si snodava lungo la Via Sacra fino a raggiungere il tempio di Giove Ottimo Massimo. Tuttavia, già nell’età augustea si assiste ad una decentralizzazione della topografia simbolica di Roma, che coinvolge significativamente il

<sup>7</sup> Virgilio, *Aeneis*, VIII, 347-354 (traduzione Riccardo Scarcia).

<sup>8</sup> L’immagine dei *Capitolia aurea* in particolar modo riecheggia ancora nei versi di Ausonio (cfr. *Ordo Urbium Nobilium*, XIX, 17) e Claudiano (cfr. *Panegyricus de sexto consulatu Honorii Augusti*, 44-52), nella raccolta del XII secolo *Mirabilia urbis Romae* (cfr. 24), nell’opera di Poggio Bracciolini (cfr. *De varietate Fortunae*, I, 230).

<sup>9</sup> In un panegirico di Massimiano pronunciato verosimilmente il 21 aprile 291 d.C. in occasione dei festeggiamenti per l’anniversario della nascita di Roma, un altrimenti anonimo oratore si rivolge all’imperatore osservando «o quanto, imperatore, quella città sarebbe ora più venerabile, quanto più riverirebbe questo suo giorno natale, se vi scorgesse attorniato dal vostro senato su quella rocca di Giove Capitolino»: cfr. *Panegyrici Latini*, X(2), 13, 4 (Nixon-Rodgers). Questo linguaggio è ancora visibile a cavallo tra il IV e il V secolo (cfr. Prudenzio, *Contra Symmachum*, II, 834), nel VI secolo (cfr. Cassiodoro, *Variae*, VII, 2 (Fridh 265-267), fino al pieno medioevo nella bolla di Papa Anacleto II (cfr. Jordan 1871-1885, II, 667-668).

Campidoglio: da un lato nel 27 a.C. il *princeps* aveva rifiutato per sé futuri trionfi, riservandoli esclusivamente a membri della sua famiglia, dall'altro la concentrazione del simbolismo divino viene spostata sul Palatino con la costruzione del tempio di Apollo, dove venivano trasferiti i Libri Sibillini, e la dispersione delle spoglie di guerra, tradizionalmente custodite sul Campidoglio, fra i templi del Divo Giulio, Vesta, Apollo Palatino e Marte Ultore. Questa decentralizzazione si manifesta tra il II e il III secolo d.C. anche sul piano della topografia imperiale, con celebrazioni pubbliche che si tenevano in numerose città dell'impero, e culmina con la costruzione a Costantinopoli, la capitale orientale dell'impero, di un proprio Καπετώλιον<sup>10</sup>.

Intorno alla fine del IV secolo d.C. le fonti indicano l'abbandono del Campidoglio come fermata delle processioni trionfali, sostituito da S. Pietro e il Laterano, pur mantenendo un valore simbolico nel linguaggio dell'elogio fino al tardo V secolo<sup>11</sup>. Le fonti sembrano associare questa decisione all'imperatore Costantino, che con la sua conversione al Cristianesimo aveva rifiutato gli idoli del Campidoglio e stabilito come tappe della processione

<sup>10</sup> Cfr. Corripo, *In Laudem Iustini Augusti Minoris Libri*, IV, 3, 125 (Cameron 64), e Costantino Porfirogenito, *De Ceremoniis*, I, 497 Reiske, entrambi in riferimento a processioni trionfali celebrate da Giustiniano. Non è chiaro a quando risale la costruzione del Καπετώλιον costantinopolitano, che l'antiquario bizantino Esichio da Mileto colloca sotto lo stesso Costantino, secondo la versione della Πάτρια Κωνσταντινουπόλεως attestata nell'Angelicus Gr. 22 del secolo XI (cfr. 1.42 Preger 18). Secondo il *Chronicon Paschale* del VII secolo, Costantinopoli fu colpita nel 407 d.C. da una tempesta elettrica e un terremoto, che fecero crollare τὸ σιγνόχριστον τοῦ Καπετωλίου, «il segno di Cristo del Campidoglio» (cfr. Dindorf, I, 570). *Capitolia* sorgono non solo a Costantinopoli, ma anche in altri centri dell'impero (cfr. Moralee 2018, p. 188 con relative note).

<sup>11</sup> Cfr. il panegirico di Costantino a Treviri del 310 d.C. (*Panegyrici Latini*, VI, 10, 6 Nixon-Rodgers), l'elogio di Pacato per Teodosio in occasione della sua visita a Roma nel 389 d.C. (*Panegyrici Latini*, II(12), 9, 5 Nixon-Rodgers), le allusioni al Campidoglio e al trionfo associate con l'imperatore Onorio in Claudiano (*Carmina minora*, IV, 3-4) e il poema di Sidonio in onore di Maggiorano recitato a Lugdunum (*Carmina*, V, 586-603).

trionfale luoghi del simbolismo religioso cristiano. In particolare gli *Atti di Silvestro* determinano il modo in cui il colle sarebbe stato ricordato come simbolo delle istituzioni pagane nel Medio Evo. Nel capitolo dedicato alla conversione di Costantino si racconta di come l'imperatore, afflitto da una malattia, si rivolgesse ai pontefici del Campidoglio affinché lo guarissero, e questi gli ordinassero di ascendere al colle e bagnarsi in una vasca; l'imperatore però, una volta giunto a conoscenza che la vasca era riempita del sangue di bambini sacrificati per nutrire un mostruoso drago che viveva «sul Monte Tarpeo dove si trova il Campidoglio»<sup>12</sup>, rifiutò inorridito di obbedire ai sacerdoti e, rivoltosi a Papa Silvestro al Laterano, si fece convertire e fu curato dalla malattia. Costantino così rigetta la religione bestiale del Campidoglio, ma è Silvestro che conclude vittoriosamente l'episodio rinchiudendo il drago dietro porte di bronzo e liberando la città dal mostruoso flagello: perfino i *ministri* dell'animale non possono che prostrarsi e chiedere di essere battezzati<sup>13</sup>. In questo e testi simili<sup>14</sup> il Campidoglio appare come un luogo di immenso potere e l'avamposto della teologia e del rituale pagani, e perciò dell'empietà in opposizione all'unica vera religione, simbolo ultimo di fedeltà all'imperatore, la cui inevitabile distruzione è parte essenziale dell'escatologia cristiana. Al contrario, per gli autori pagani il progressivo impoverimento del Campidoglio, provocato in particolar modo dalle violente incursioni dei barbari, simboleggiava la punizione divina per l'abbandono dei riti sacri<sup>15</sup>.

Similmente il Campidoglio si colloca al centro di una serie di testi apocalittici compilati in greco e latino. Sul Campidoglio si concentra il cosiddetto 'Oracolo di Baalbek', la 'Sibilla teodosia-

<sup>12</sup> Secondo la versione B1 prodotta a Roma.

<sup>13</sup> L'episodio rimanda da vicino *Apocalisse* 12.7-9, dove l'arcangelo Michele scaccia dal Paradiso la bestia satanica.

<sup>14</sup> Cfr. la *Passio Aefrae vetustior* (Krusch and Levison, *MGH Script. Rer. Merov.*, VII, 201) e la *Passio Macrae* (AASS, *Ian.*, I, 325-26).

<sup>15</sup> Cfr. Olimpidoro trasmesso da Zosimo (V, 38-41) e Procopio, *De bellis*, III, 4-5.

na' secondo la definizione di Paul Alexander<sup>16</sup>, compilato intorno al 390 d.C. in greco e giuntoci in una versione del 510 ca., in cui il colle è il luogo di una rivelazione pagana della nascita di Cristo al tempo di Augusto. Il testo cominciò immediatamente a circolare a Roma in una traduzione latina, nella quale tuttavia la Sibilla pronunciava il suo oracolo sull'Aventino, dopo aver rifiutato 'un luogo pieno di escrementi e corrotto da diverse fonti di contaminazione', *i.e.* il Campidoglio. Questo e simili testi in circolazione confluirono in una versione ridotta, il cui primo esempio giuntoci è la cronaca di Giovanni Malala. Qui l'imperatore Augusto, dopo aver consultato la Sibilla sul futuro sovrano di Roma, la quale gli annuncia che un bambino ebreo le ha intimato di lasciare la propria dimora, si reca sul Campidoglio dove pone un grande altare con inciso 'questo è l'altare del primogenito di Dio'. Tra la fine del VII secolo e l'inizio dell'VIII, fu redatta una traduzione latina della vita, morte e resurrezione di Gesù di Malala, il cosiddetto *Laterculus Malalianus*, in cui la profezia della Sibilla ad Augusto è pronunciata sul Campidoglio, con la differenza che il bambino qui giura di distruggere la dimora, condannando alla rovina il tempio di Giove Ottimo Massimo. La versione del *Laterculus Malalianus* riflette probabilmente la realtà storica del momento, in cui il *Capitolium* era stato seriamente danneggiato e in rovina. Nella versione giuntaci nella raccolta *Mirabilia urbis Romae*, redatta nel XII secolo, Ottaviano consulta la Sibilla e riceve una visione della Vergine su un altare con un bambino in grembo, seguita da una voce che gli comunica che quello è l'altare del figlio di Dio.

*Il Campidoglio nell'esperienza comunale e l'opera monumentale dei Papi*

La presenza della Chiesa su Roma si intensificò nel corso del Medioevo, ma il ricordo della grande Roma degli antichi restava saldo nella memoria dei cittadini. In occasione della vittoria con-

<sup>16</sup> Cfr. Alexander 1967, pp. 3-5.

tro la vicina Tivoli il 7 luglio 1143, con la quale Roma si appresta a imporre condizioni durissime, Papa Innocenzo II si oppone, stabilendo di risparmiare Tivoli e richiedere un giuramento di fedeltà da parte dei suoi abitanti. Numerose famiglie dell'aristocrazia romana si ribellano alla decisione di Innocenzo, irrompendo nel Campidoglio, dove occupano il *Tabularium* e danno vita ad un senato, segnando l'istituzione del Comune di Roma, la *Renovatio Sacri Senatus*<sup>17</sup>. Il Comune, ospitato dalle prime strutture di un edificio sovrapposto al *Tabularium*, il cosiddetto Palazzo del Senatore, si pone dunque come forma di governo autonoma e spesso antagonista rispetto al papato, richiamandosi esplicitamente alle istituzioni politiche di Roma antica e scegliendo come proprio centro del potere il Campidoglio 'rifiutato' dal Cristianesimo. Tuttavia, la libera istituzione del Comune di Roma viene minacciata pochi anni dopo, nel 1155, con la morte di Arnaldo da Brescia, teorico del Comune e proponente della secolarizzazione dello stato della Chiesa, che papa Adriano IV condannò all'impiccagione, ordinando che le sue ceneri fossero gettate nel Tevere. Nonostante ciò, sotto la spinta di Brancaleone, dal 1241 si cominciò a tenere il Consiglio Pubblico *apud ecclesiam Sanctae Mariae in Capitolio*, le monete coniate negli anni 1253-1256 recavano il leone, simbolo di Roma regina di tutte le città, accompagnato dalla scritta *ROMA CAPVT MVNDI*, e forse (di questo non siamo certi) a Brancaleone si deve l'orientazione del Palazzo Senatorio verso il Campo Marzio, di fatto evidenziando «lo spostamento del baricentro cittadino dal Palatino alla zona mercantile del Campidoglio»<sup>18</sup>. Le autorità papali riuscirono a sottomettere il Comune alla fine del XIV secolo<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> L'atto di istituzione del Comune è firmato con la sigla *SPQR*. Si procede alla creazione di un sigillo e all'emissione di una moneta propria, il soldo d'argento, in opposizione al denaro d'argento papale, recante l'iscrizione *Roma Caput Mundi* o *SPQR*.

<sup>18</sup> Bedon 2008, p. 11.

<sup>19</sup> Il Comune aveva raggiunto la nomina di un senatore unico coadiuvato da un consiglio, ma a partire dal 1393 la nomina diventa pontificia, e vi si affiancano altre due magistrature, i conservatori e i caporioni.



Nonostante la stretta del pontificato e il fallimento del progetto comunale, il Campidoglio continua a mantenere un profondo simbolismo, specialmente in età rinascimentale. L'aspetto del colle aveva senza dubbio subito profondi mutamenti, tra cui, estremamente significativa, la costruzione sotto Papa Niccolò V (1447-1455) del Palazzo dei Conservatori, con cui le autorità papali riaffermavano la propria superiorità sulle autorità civiche della città. Pochi anni dopo il palazzo comincerà ad ospitare una vastissima collezione di sculture antiche, greche e romane, donata in primis nel 1471 da Papa Sisto IV e successivamente accresciuta dalle autorità pontificie. Privato del suo ruolo di neo-stabilita istituzione civile, il colle si trasforma in un ricettacolo visivo delle glorie della Roma dei tempi antichi e delle sue cerimonie<sup>20</sup>.

Ma il Campidoglio avrebbe a breve subito una ben più drastica e monumentale trasformazione per mano di Michelangelo. Il progetto sembra essere stato influenzato dalla visita dell'imperatore Carlo V nell'aprile del 1536, in occasione della quale il Comune aveva fatto piani per commemorare la vittoria delle forze imperiali sui Turchi a Goletta e in Tunisia, tra cui la decorazione del Campidoglio e lavori di miglioramento sulla strada che conduceva al colle. Tali lavori non furono mai iniziati, con ogni probabilità perché Papa Paolo III aveva in mente un piano ben più ambizioso, che avrebbe richiesto di gran lunga più tempo tra progettazione e realizzazione. Nel frattempo, infatti, Paolo III aveva dato il via alla costruzione di una residenza estiva sulla sommità settentrionale del colle, collegata ai piedi del Campidoglio tramite un immenso corridoio coperto rialzato sulla strada per mezzo di enormi pilastri in muratura: l'edificio costituiva un segno tangibile della dominazione papale e della Chiesa sul Comune di Roma<sup>21</sup>. È facile dunque immaginare che il pontefice, che aveva nominato Michelangelo come architetto, scultore e pittore capo del Vatica-

<sup>20</sup> Il Campidoglio diventa infatti il punto di partenza della processione dei carri di Carnevale, e teatro delle rinnovate celebrazioni per i *Palilia*, il compleanno di Roma sotto Papa Leone X.

<sup>21</sup> Cfr. Stinger 1998, p. 257 e Cooper 2002, p. 120.

no a seguito della commissione del Giudizio Universale nel settembre 1535, avesse assegnato allo stesso Michelangelo il progetto del Campidoglio<sup>22</sup>. Già nel gennaio del 1538 la piazza del Campidoglio era stata livellata e al centro era stata collocata la statua di Marco Aurelio, creduto Costantino, trasportata dal Laterano, a suggerire che Michelangelo si muoveva su un progetto che coinvolgeva l'intero spazio della piazza, che si trovava all'epoca in uno stato fatiscente<sup>23</sup>. Il piano prevedeva il mantenimento dell'orientazione nord-ovest del complesso verso l'abitato e il Vaticano, stabilito con la fondazione del Comune romano nel XII secolo, e una simmetria bilaterale, con la statua di Marco Aurelio al centro della depressione ellittica della piazza, creata nel 1561, sull'asse di fronte al Palazzo del Senatore, fulcro dell'intero complesso. Il complesso monumentale del Campidoglio si configurava come centro dell'amministrazione civile della città, in netta contrapposizione con la monumentale sede papale di Piazza San Pietro<sup>24</sup>. L'intenzione complessiva di Michelangelo era dunque di ricreare la simmetria e uniformità di un foro antico in uno spazio irregolare, circondato da edifici disparati, fuori luogo e in rovi-

<sup>22</sup> La prima testimonianza ufficiale del progetto, in cui tuttavia non si fa il nome di Michelangelo, risale al settembre 1537, quando i Conservatori decisero di restaurare il Palazzo dei Conservatori, ma è chiaro che l'artista era già coinvolto nella progettazione. In una lettera di Giovanni Maria della Porta a Maria della Rovere, ambasciatore del Duca di Urbino, a proposito della proposta di Paolo III di spostare il Marco Aurelio dal Laterano al Campidoglio, Michelangelo è menzionato per i suoi tentativi di convincere il papa ad abbandonare il suo proponimento. Giovanni Maria della Porta fa inoltre riferimento al disegno di una nuova base per la stessa statua, di cui fu sicuramente autore Michelangelo, anche se non indicato per nome (cfr. Ackerman 1986, p. 51 e Cooper 2002, pp. 121-122).

<sup>23</sup> Particolarmente istruttivi gli schizzi dell'artista olandese Maarten van Heemskerck datati alla metà degli anni '30 del XVI secolo, raccolti da Edmund Bacon a formare una ricostruzione aerea del colle (cfr. Bacon 1967).

<sup>24</sup> Testimonianza di questa separazione di potere è l'assenza di statue raffiguranti papi nella piazza. Tuttavia una statua di Paolo III fu installata nel 1543 nell'atrio del Palazzo del Senatore, come promemoria dell'autorità papale sulle istituzioni civiche di Roma.

na<sup>25</sup>. Al contempo il maestro di strada di Paolo III, Latino Manetti, fu incaricato di dirigere i lavori per la costruzione di una serie di strade sul colle, tra cui Via del Campidoglio, che collegava l'aerea della futura Piazza del Gesù<sup>26</sup> e l'abitato circostante: «la connessione fisica e visuale che la strada offriva avvicinò la gloriosa storia di Roma e il governo contemporaneo al popolo della città»<sup>27</sup>, ed era centrale nella visione di Michelangelo.

Indubbiamente nel progetto di restauro il Campidoglio fu concepito come Foro della Roma rinascimentale<sup>28</sup>, destinazione di processioni solenni e teatro di cerimonie civiche, luogo 'di culto' per i visitatori, che potevano finalmente sviluppare una più profonda comprensione del passato e presente della città: l'importanza simbolica del luogo lo rendeva unico nel suo genere. Il progetto di Michelangelo si rifaceva esplicitamente ai fori antichi<sup>29</sup>, e lo stile architettonico dei palazzi rispondeva ai canoni classici.

<sup>25</sup> Nel progetto michelangiolesco confluisce in parte il vasto disegno del Palazzo dei Tribunali commissionato a Bramante da Papa Giulio II e mai portato a termine, che avrebbe riunito le corti ecclesiastiche e civili all'interno di un ampio complesso sulla nuova Via Giulia e che comprendeva una piazza monumentale a rappresentare un *Forum Iulium* della Roma rinascimentale.

<sup>26</sup> Anche questo progetto sembra risalire a Michelangelo.

<sup>27</sup> Cooper 2002, p. 160.

<sup>28</sup> Lo studio dell'urbanistica antica e di Vitruvio in particolare, filtrato in parte dall'opera di Alberti, è diffuso nel Rinascimento, e si può ammirare nella Piazza di Pienza di Bernardo Rossellino, costruita per Pio II tra il 1456 e il 1464, nella Piazza Ducale di Vigevano, i cui lavori iniziarono nel 1490 e coinvolsero con ogni probabilità il Bramante, e Piazza Santissima Annunziata a Firenze, costruita in una serie di campagne a partire dal XV secolo.

<sup>29</sup> Come il Foro di Augusto la Piazza del Campidoglio presenta su entrambi i lati edifici caratterizzati da loggiati al piano terra con campanate e colonnati, a incorniciare un edificio centrale più imponente rialzato su un podio. La pianta stessa della piazza ricorda la conformazione del *Comitium* nel Foro Romano, che benché non accessibile direttamente a Michelangelo poiché interrata, poteva essergli nota dalle fonti letterarie: esso consisteva in una depressione circolare nella pavimentazione, direttamente in asse con il Senato, dotata di scalini dove i cittadini potevano sedere durante le assemblee. Allo stesso modo il baldacchino del Palazzo del Senatore può essere considerato l'equivalente di un *Rostrum*.

Secondo Vasari, Michelangelo intendeva collocare una statua di Giove nella nicchia centrale del Palazzo del Senatore, a riflettere l'antico significato del Campidoglio come sede del tempio di Giove Ottimo Massimo, mentre al suo posto fu posta una statua di Minerva, modificata per rappresentare la dea Roma. Il motivo della pavimentazione, realizzato solo nel 1940 sul progetto michelangiolesco, potrebbe essere stato ispirato dalle antiche cupole e absidi romane a rappresentare i segni dello zodiaco e la cupola dei cieli<sup>30</sup>, oltre che da alcuni mosaici raffiguranti la testa di Medusa e da ovvi simbolismi cristiani: la stella a dodici punte da cui si irradiano altrettante fasce in un movimento a spirale sembra rimandare alla corona di raggi che era attribuito del *Kosmokrator*, associato al dio del sole, Apollo, creando una serie di richiami al santuario della divinità a Delfi con il cosiddetto *omphalos*, o *umbilicus mundi*, trasponendo l'ombelico del mondo dalla Grecia al Foro e dal Foro al Campidoglio, con il Marco Aurelio-Apollo-*Kosmokrator* in una prospettiva cosmica al centro nodale dell'universo.

Michelangelo aveva così creato un luogo da cui il visitatore poteva ammirare la città antica e le sue glorie, conferendo alle vestigia di Roma la propria funzione celebrativa, in particolare al Foro, la cui funzione amministrativa era accolta dal Campidoglio, e allo stesso tempo posare lo sguardo sulla Roma dei Papi, sul Vaticano e l'immensa cupola di San Pietro. Durante i lavori della Cordonata settentrionale, nel 1565, il percorso della Via Papalis fu deviato per passare lungo la Via del Campidoglio ai piedi del colle, su per la Cordonata fino a raggiungere la piazza, dove il Papa riconosceva, in una pubblica cerimonia, il governo della città di Roma, per poi raggiungere San Giovanni in Laterano<sup>31</sup>. Ovviamente tale riconoscimento era sostanzialmente formale, e la cerimonia non era altro che un'ulteriore affermazione dell'autorità papale. La potenza del pontefice e il completo controllo delle istituzioni civiche del Campidoglio sono definitivamente suggellati

<sup>30</sup> Un esempio giunto fino ai nostri giorni è quello del tempio di Venere e Roma.

<sup>31</sup> Cfr. Cooper 2002, pp. 199-200.

### *Lanciani e la redenzione del Campidoglio*

da un'iscrizione datata 1568 presso l'entrata originale di Palazzo dei Conservatori che legge *SPQR | Capitolium praecipue Iovi | olim commendatum | nunc Deo vero | cunctorum bonorum auctori | Iesu Christo | cum salute communi supplex | tuendum tradit | anno post salutatis initium | MDLXVIII*: il colle, un tempo dominato da Giove veniva così finalmente consegnato al vero Dio, Gesù Cristo<sup>32</sup>.

### *Il Campidoglio in età romantica e il Parnaso tedesco*

Non sorprenderà il lettore che il Campidoglio esercitò uno straordinario fascino sugli intellettuali d'epoca romantica, come un luogo incantato dove lo spirito dei personaggi della storia che lo avevano calcato faceva ancora sentire la propria presenza a secoli di distanza<sup>33</sup>. Goethe, che soggiornò a Roma per quasi un anno tra la primavera del 1787 e quella del 1788, dà una breve descrizione della sua ultima visita al Campidoglio prima di lasciare la città, avvolto nell'atmosfera suggestiva di una solitaria notte: «Dopo aver percorso per l'ultima volta tutto il Corso, salii sul Campidoglio, che s'erge solitario come un palazzo incantato. La statua di Marco Aurelio faceva ripensare al Commendatore del Don Giovanni e sembrava che volesse far comprendere allo spettatore che stava per intraprendere qualche cosa d'inusitato. Ciò non ostante io abbandonai la piazza e scesi i gradini dell'altro versante e davanti ai miei occhi interamente oscuro e gettando grandi ombre apparve l'arco di Settimio Severo; nella solitudine della via Sacra, i monumenti così noti, sembravano quella sera strani e spaventosi. Ma quando mi avvicinai al Colosseo e a traverso le grate potei gettare uno sguardo nell'interno, fui preso da una specie di tremito ed affrettai il ritorno. Ogni oggetto faceva

<sup>32</sup> Musei Capitolini, Inventario Epigrafici, EM 202.

<sup>33</sup> Notevoli le incisioni di Luigi Rossini, che descrive la sua *Parte del Foro Romano e Monte Capitolino col Tempio di Giove* (ca. 1829) come un tentativo di ricostruire il Campidoglio e l'area circostante «secondo quello che hanno delle antichità Romane chiari scrittori memorato» (cfr. Rossini 1828-1829, tavola XI).

un'impressione speciale, ma sublime e comprensibile allo stesso tempo, ed in queste circostanze quella passeggiata fu una specie di magnifica 'summa summarum' della mia vita a Roma»<sup>34</sup>.

Un tono simile si ritrova nella *Storia Romana* di Niebuhr<sup>35</sup>, in cui l'autore si sofferma, nel bel mezzo del resoconto della guerra tra Romani e Sabini, su una leggenda ancora circolante tra gli abitanti del quartiere del Campidoglio: «Tutto il monte Capitolino è pieno di cave o di antiche gallerie praticate nel tuffo. Molte di queste gallerie sono murate, altre sono accessibili, prossime alle case costruite sugli avanzi che coprono i cento gradini del Campidoglio verso la parte ove la Rocca Tarpea riesce sul Foro, presso a degli edificj cadenti che si chiamano palazzaccio. Io fui tratto in questo laberinto per la voce che corse sul fatto di un pozzo d'una profondità non ordinaria ... Alcune giovinette erano la nostra guida, e ci narravano che ben addentro della montagna vi era assisa la bella Tarpeja, coperta d'oro e di gioielli, e quivi tenuta per incanto; quelli che tentano di inoltrarsi sino a lei non trovano più mai le orme loro e una sol volta Tarpeja fu vista da un fratello di quelle giovinette ... È ... in grazia d'una tradizione realmente verbale che da due mille cinquecento anni Tarpeja vive nella bocca di un popolo che da secoli non conosce più i nomi di Clelia e di Cornelia»<sup>36</sup>. Pur mantenendo pubblicamente un certo scetticismo, Niebuhr si mostra meno dogmatico in privato, come testimonia una lettera datata 6 giugno 1818, in cui Niebuhr rac-

<sup>34</sup> Estratto datato 14 aprile 1787 (cfr. Goethe 1905).

<sup>35</sup> Barthold Niebuhr fu l'ambasciatore prussiano allo Stato Pontificio dal 1816 al 1824. La sua opera *Römische Geschichte* può essere considerata come la prima storia scientifica di Roma.

<sup>36</sup> Niebuhr 1832, pp. 210-211. La testimonianza di Niebuhr, la cui opera apparve tradotta in Inghilterra nel 1851, ebbe uno straordinario impatto su Sir George Cornewall Lewis, che subito scrisse all'amico romano Dr. Pantaleoni per informarsi sulla straordinaria favola; questi rispose, in una lettera che lo stesso Lewis pubblicò nel 1857 sul giornale «Notes and Queries», che dell'esistenza del pozzo non vi era dubbio, avendolo egli stesso visitato, mentre della leggenda riportata da Niebuhr, nonostante tutti i suoi sforzi e le ricerche tra la gente del luogo, non vi era alcuna traccia (cfr. Lewis 1857, p. 341).

conta come in occasione di una serata conviviale a Palazzo Caffarelli, l'allora sede dell'ambasciata tedesca, appena dopo mezzanotte, quando con un amico ammiravano la città da un balcone, videro Giove sprigionare scintille come se guardasse in basso sulla sua rocca Tarpea<sup>37</sup>.

Lo stesso Lanciani non sfugge al fascino romantico suscitato dai favolosi racconti intorno al Campidoglio, in particolare una notizia di Tacito lo intriga, ovvero che, in occasione della dedica del tempio di Giove Ottimo Massimo a seguito della sua distruzione nelle guerre civili del 69 d.C., erano state gettate nelle fondamenta lingotti di materiali preziosi<sup>38</sup>. Per l'archeologo questa diventa una missione<sup>39</sup>, come risulta evidente dalle carte ora depositate alla Biblioteca Vaticana, tra cui compaiono note in italiano e inglese sulla storia del Campidoglio, dove Lanciani sottolinea TESORO in una pagina e scrive e cancella TREASURE in un'altra<sup>40</sup>. Tra i carteggi compare anche una lettera, datata 28 aprile 1896, da Sidonie Rose, che riporta la sua perlustrazione dell'area intorno alle stalle dell'ambasciata tedesca e si offre con entusiasmo di aiutare Lanciani a localizzare il tesoro<sup>41</sup>. Come menzionato dall'epistola, l'ostacolo maggiore alla ricerca dell'oro del tempio capitolino era costituita dalla presenza tedesca sul colle, e in particolare sul sito delle fondamenta dell'edificio antico.

Come scrive Maurer, i Prussiani giunsero sul Campidoglio «wie die Jungfrau zum Kind»<sup>42</sup>, almeno inizialmente senza inten-

<sup>37</sup> Cfr. Niebuhr 1852, p. 364.

<sup>38</sup> Cfr. Tacito, *Historiae*, IV, 53.

<sup>39</sup> «The vast mass of gold and silver is still awaiting the hand destined to exhume it from its hiding- place» (Lanciani 1901, p. 202).

<sup>40</sup> Cfr. Vat. lat. 13038, ff. 192-193.

<sup>41</sup> «I went this afternoon to try the Diving Rod in front of the stables of the German Embassy, and found it turned very strongly at a spot in front of no 33. I enclose a diagram of the place. I am leaving for Florence (p. 16) tomorrow, but hope to return to Rome next winter. If I can then be of any use to you in locating treasure with the Rod I shall be very pleased» (Vat. lat. 13038, f. 194<sup>r</sup>v).

<sup>42</sup> Maurer 2005, p. 17.

zione. I rappresentanti del Regno di Prussia svolgevano un ruolo piuttosto minore nel complesso panorama degli anni napoleonici, e risiedevano in appartamenti in affitto (Uhden e Humboldt presso il Palazzo Tomati in Via Gregoriana, Niebuhr presso il Palazzo Savelli-Orsini sulle rovine del Teatro di Marcello). Se da un lato Humboldt, la cui casa ospitava una sorta di circolo di intellettuali tedeschi, con il suo desiderio di seppellire i propri figli, morti nel 1803 e 1807, presso la Piramide di Cestio, in un'area concessa dalle autorità della Curia e facente parte dell'odierno cimitero acattolico di Roma, aveva creato un legame, per quanto privato, con la città, è con Niebuhr che questo legame si potenzia ed estende, operando in assistenza ai numerosi artisti e scienziati e intellettuali residenti a Roma. Fu dunque il successore di Niebuhr, Christian von Bunsen, a stabilire, nell'autunno del 1817, la propria dimora sul Campidoglio, presso il Palazzo Caffarelli, spinto assieme alla moglie da uno slancio romantico<sup>43</sup> che presto coinvolse i molti visitatori della coppia. Ma ben presto i Prussiani si rivelarono intenzionati ad acquistare il Palazzo, incontrando la accesa opposizione dello Stato Pontificio, sospettoso ed avverso allo stabilimento di una roccaforte protestante nel cuore della città, e del popolo stesso, che, nel clima del 'nazionalismo' risorgimentale, andava sviluppando una coscienza identitaria formantesi sulle basi dell'unica esperienza unitaria della storia italiana, quella dell'impero romano, i cui *exempla*, fino a quel momento filtrati dal-

<sup>43</sup> «Von dem zweiten Stock dieses Palastes (in dem Kaiser Karl V. abzusteigen pflegte) hat man eine Rundaussicht nach allen Seiten. Von Norden sieht man auf die eine Hälfte der Stadt mit den sie umgebenden Gärten und einen Halbzirkel der Berge, von Westen die andere Hälfte von Rom mit der [sic] Tiber, von Süden, wo die Winterwohnzimmer sind, die Ruinen des alten Roms, die Latinerberge, auf denen Frascati liegt, und einen Meeresstreifen, von Osten das rechts an unser Haus stoßende Capitol. Die Aussicht ist einzig in Rom, und soviel ich bis jetzt gesehen habe, in der Welt, aber wenig bekannt, da die Römer zu faul sind, den Berg zu steigen, und daher nicht da wohnen. Wir waren alle von dem Anblicke so überrascht und eingenommen, daß ich mich sogleich entschloß, Alles daran zu setzen um dort zu wohnen» (Nippold 1868-1871, vol. I, pp. 128-129).



l'antiquaria, acquisivano adesso un carattere fortemente politico nell'opposizione Italiani/non-Italiani.

I tentativi si protrassero per lunghissimo tempo: nell'agosto del 1853, sfruttando soprattutto le lotte interne della famiglia Caffarelli, il Barone von Arnim per conto del Re di Prussia negoziò l'offerta di una somma esorbitante per l'acquisizione non solo di Palazzo Caffarelli, ma dei due ettari di territorio circostante, che tuttavia incontrò un tentativo di esproprio da parte del Comune l'anno successivo, trascinandosi in una lunga causa. Entrambe le parti si accingevano a intraprendere una vera e propria crociata: da un lato l'amministrazione romana sosteneva che gli edifici che sorgevano sul Campidoglio, cui era legato il ricordo dell'antica grandezza di Roma, non dovevano passare in mano a privati, nonostante il Palazzo fosse di proprietà della famiglia Caffarelli dai tempi di Carlo V, suggerendo una forte avversione alla presenza straniera prussiana sul colle sacro di Roma, e dall'altro i Prussiani avevano tutte le intenzioni di creare una stabile presenza al centro di Roma e del mondo. Hermann Lessing nel suo *Torso und Corso* del 1859 usa, nel descrivere la presenza prussiana sul Campidoglio, un linguaggio simile a quello della retorica dell'inizio del XX secolo, in cui il governo protestante, con somma pena dei Romani, ha stabilito il proprio 'campo diplomatico' sul colle, 'il più memorabile punto di Roma', nel rinomato al mondo Palazzo Caffarelli, su cui, visibili da ogni lato stanno gli uomini del grande Friedrich, 'che ha concesso a ciascuno la propria salvezza'<sup>44</sup>. L'ultimo tentativo da parte dell'amministrazione fu intrapreso dal Sindaco Ruspoli: dal momento che appariva chiaro che il Campidoglio sarebbe stato consegnato ai Tedeschi del neo-nato Reich, il Comune faceva leva su questioni di proprietà culturale, invocando l'importanza dell'area come sede un tempo del tempio di Giove Ottimo Massimo, chiedendo che ogni monumento antico ritrovato sulla proprietà fosse ceduto dagli occupanti, nel nome della connessione che la storia della città presentava con quella del mondo intero. La richiesta del Ruspoli tuttavia coinvolgeva

<sup>44</sup> Cfr. Lessing 1859, p. 7.

non solo gli oggetti mobili, il che, i Tedeschi erano ben consci, avrebbe condotto presto o tardi alla totale o parziale espropriazione<sup>45</sup>. Accordatesi sulla concessione dei ritrovamenti mobili e assicurando la cura in loco di quelli immobili, le due parti finalmente raggiunsero un accordo, e i diritti sulla proprietà furono ceduti nel 1895.

Durante gli anni della contesa per Palazzo Caffarelli tuttavia i Prussiani si erano allargati sul Campidoglio tramite l'acquisizione di altre proprietà adiacenti. Allo scopo di dare ospitalità ai malati di fede protestante, il Bunsen aveva acquistato nel 1835 la Casa Marescotti, un conglomerato composto da una serie di piccole case dietro il Palazzo Caffarelli, facendo al contempo richiesta per la fondazione di un ospedale protestante. Secondo le fonti antiquarie, in particolare di matrice tedesca, il luogo dove sorgeva Casa Marescotti corrispondeva al sito della rocca tarpea, tant'è vero che il popolo si riferiva ad essa come Casa Tarpea. L'edificio andava dunque ad ospitare anche la sede dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, la cui nascita nel 1829 fu vista dallo Stato Pontificio con sospetto poiché era avvenuta senza l'assenso del Papa. Inizialmente concepito come sovranazionale, l'Instituto finì presto sotto il diretto controllo del Reich nel 1873, e la sua sede fu spostata sul versante sud-occidentale del Campidoglio, in un nuovo, più ampio edificio, il cosiddetto 'Granarone'. La presenza tedesca sul colle si configurava ormai come una nazione culturale tedesca in miniatura, e colpiva «den Nerv der Zeit»<sup>46</sup>: la posizione del Campidoglio, in un'epoca dominata dalla crescente urgenza di definire un popolo attraverso la propria memoria storica, costituiva un luogo unico per la ricchezza dei simbolismi che portava con sé. Nel complesso la presenza tedesca si estendeva sul colle su una superficie di oltre 20.000 mq.

<sup>45</sup> Il Segretario di Stato Marschall in una lettera del giugno 1895 nota acutamente il rischio posto dal fatto che le fondamenta del tempio capitolino si trovassero con ogni verosimiglianza sotto parte del giardino Montanari e altri edifici potessero essere scoperti almeno in parte all'interno della proprietà.

<sup>46</sup> Maurer 2005, p. 106.

*La rivendicazione del Campidoglio*

La morsa dei Papi su Roma era rimasta oppressiva e stringente, specialmente nel clima del Risorgimento italiano. Nel 1831 un editto aveva stabilito l'autonomia amministrativa per i comuni dello Stato Pontificio, da cui tuttavia era stata esclusa Roma, che esigeva una propria rappresentanza civica cui la Chiesa si opponeva per timore che sfociasse nella completa secolarizzazione del governo. Il 3 ottobre 1847 Papa Pio IX promulgava la legge istitutiva del Consiglio Municipale di Roma, formato da cento membri e una magistratura esecutiva di otto Conservatori sottoposti a un Senatore, mentre il 14 veniva pubblicato il decreto istitutivo della Consulta di Stato, cui seguirono la riorganizzazione del Consiglio dei Ministri, con cui si apriva, almeno in parte, la porta a rappresentanti laici. Queste misure tuttavia delusero le aspettative popolari, che riemersero con slancio in occasione dei primi moti del 1848. La risposta di Pio IX lasciava trasparire le contraddizioni interne che sembravano logorarlo: da un lato il Papa invocava la benedizione di Dio sull'Italia, intesa in senso religioso ma inevitabilmente pregnata di significato politico, che sembrava confermare il mito del papa liberale fautore della causa nazionale contro l'Austria, e tuttavia, conscio delle ripercussioni che la concessione della costituzione negli stati limitrofi avrebbe avuto sullo Stato Pontificio, tentava in ogni modo di impedire tale conferimento, e si opponeva ad ulteriori riforme. Con il precipitarsi della situazione nel 1870, a seguito dell'occupazione di Roma, ad eccezione della Città Leonina, da parte delle truppe di Cadorna il 21 settembre, e la successiva presa di Castel Sant'Angelo il 27, Pio IX, rifiutatosi di riconoscere la sovranità del Regno d'Italia, cui Roma era stata annessa con il plebiscito del 2 ottobre, si trovò in possesso ormai del solo Vaticano. Le istituzioni laiche prevalgono definitivamente su quelle papali, con l'insediarsi in Campidoglio, a seguito di un governo provvisorio installatosi alla fine di settembre, di un consiglio municipale, una giunta di assessori e il sindaco, sancito dalle prime elezioni amministrative il 13 novembre. Con la legge del 3 febbraio 1871 viene deliberato il trasferimento della capitale da Firenze a Roma.

I Tedeschi si trovavano dunque di fronte a un drammatico trasferimento di potere che avrebbe avuto significative ripercussioni sulla stabilità della loro presenza sul Campidoglio: l'ambasciata aveva adesso di fronte a sé non più il Papa, ma l'intera nazione italiana. Come fulcro della nuova capitale, il Campidoglio divenne progressivamente il centro dell'attenzione di una serie di iniziative, a cominciare dal bando indetto nel 1880 per il progetto di un monumento a Vittorio Emanuele II<sup>47</sup>. Nessuno dei progetti fu scelto, ma agli italiani Ettore Ferrari e Pio Piacentini fu conferito il secondo premio per il progetto 'Campidoglio italico', che Piero Quaglia, incaricato di pubblicare e discutere i modelli, elogiò per l'idea di erigere un monumento sul Campidoglio. Tra gli intellettuali che insistettero sulla necessità di un monumento sul colle si distingueva Alfredo Oriani, che scriveva nel 1883 «vi era una idea vecchia di migliaia di anni, destinata a viverne altre migliaia, che era tutto il nostro passato, in nome della quale eravamo risorti, perché con essa eravamo vissuti, perché per essa il mondo aveva vissuto con noi. E questa idea era il Campidoglio. Come ora fosse sconciato non caleva; il Campidoglio era pur sempre il Campidoglio, il vertice più alto della civiltà antica, il primo centro della unità mondiale, che l'idea cristiana non osò occupare, e fece bene, poiché essa era un'idea religiosa, e il Campidoglio è un'idea civile»<sup>48</sup>. Così, in occasione del secondo bando nel 1882, il sito del versante settentrionale del Campidoglio, proposto da Piacentini e Ferrari, era stato stabilito, e lo stile dei contributi proposti si presentava sorprendentemente uniforme: marmo bianco, motivi di templi, scalinate, podi, terrazze, sculture in bronzo codificavano il

<sup>47</sup> Già nel 1871 Gioacchino Ersoch aveva proposto di collocare le sedi del Parlamento sul Campidoglio, andando di conseguenza ad intervenire significativamente sulla viabilità nelle aree circostanti, ma il progetto era fallito a causa della volontà da parte della Commissione Governativa di favorire Montecitorio. Successivamente il Campidoglio, o più precisamente i locali dell'ex convento dell'Aracoeli, era stato nuovamente scelto da Ersoch come sede degli archivi comunali, ma il progetto era stato accantonato in vista della costruzione del monumento in onore di Vittorio Emanuele II.

<sup>48</sup> Oriani 1919, p. 37.

classicismo capitolino. Reminiscenze ecclesiastiche andavano evitate con un richiamo diretto alla Roma antica. Quando i lavori per la realizzazione del progetto del vincitore Giuseppe Sacconi iniziarono, nel 1885, dalle finestre di Palazzo Caffarelli era possibile scorgere l'erezione del monumento italiano sul Campidoglio.

Da un punto di vista più ampio, si delinea subito, da parte delle laiche istituzioni del neo-nato Regno d'Italia, un rinnovato impegno verso la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, in particolare archeologico, della capitale. Come scrive Palombi, «la ripresa ottocentesca dell'“idea di Roma” – tema che aveva costituito l'elemento di base di entrambe le principali correnti ideologiche, giobertiana e mazziniana, del pieno Risorgimento ed era stata presentissima nel pensiero e nell'azione di Quintino Sella sin dal '70 – individuava nel primato della città, nella sua missione universale, uno degli elementi costitutivi delle nascenti individualità ed unità nazionali: eppure lo spostamento del centro politico, amministrativo e simbolico del Regno evidenziava la distanza tra questa dimensione ideale e le condizioni pratiche e materiali – ma anche sociali ed economiche – della città stessa»<sup>49</sup>.

Gli interessi del governo nazionale e di quello cittadino nei confronti di questa iniziativa si rivelarono presto coincidenti e concorrenti: all'istituzione della *Soprintendenza per gli Scavi di antichità e per la custodia dei monumenti della provincia di Roma* l'8 novembre 1870, rispose la Giunta Capitolina con la fondazione di un proprio ufficio archeologico, affidato alla direzione della *Commissione Archeologica Comunale*, il 24 maggio del 1872, di cui Lanciani, all'epoca ventisettenne, fu nominato Segretario. Entrambi gli organi istituzionali riscontrarono presto una serie di limitazioni, le quali portarono l'allora ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bonghi ad istituire, affidandola a Giuseppe Fiorelli, di lì a poco affiancato dal Lanciani, la *Direzione centrale degli Scavi e musei del Regno*, che andava essenzialmente a sostit-

<sup>49</sup> Palombi 2006, pp. 102-103. Per una dettagliata rassegna dell'operato politico di Lanciani rimando all'inestimabile monografia di Palombi, di cui è stato fatto ampio uso in questa sede, specialmente pp. 199-239.

tuire la *Soprintendenza*, nel 1875. L'obiettivo di Fiorelli era quello di sottrarre l'archeologia di Roma alla dimensione municipale, e di ricondurla nel più ampio quadro nazionale. Lanciani fu incaricato, rispettivamente nel 1877 e 1878, della direzione degli scavi sul Palatino e nel Foro. Ma quello che Bonghi aveva in serbo per la capitale era un progetto ben più ambizioso: la costituzione di un centro culturale polifunzionale che fosse in grado di competere con le istituzioni municipali e pontificie dei Musei Capitolini e Vaticani. Al centro di questo progetto era il Museo Kircheriano al Collegio Romano, l'allora unico museo statale di Roma, di cui Lanciani fu appuntato vicedirettore<sup>50</sup>. Il progetto fu ereditato dal neo-appuntato ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli, il quale intendeva creare una vasta area archeologica che comprendesse proprio il Foro e il Palatino, la cosiddetta 'Passeggiata archeologica': il 'Piano per la sistemazione della zona monumentale riservata di Roma' divenne legge il 14 luglio 1887, vincolando a parco archeologico un'area vastissima (Foro Romano con una piccola parte dei Fori Imperiali, Colosseo, terme di Traiano, parte del Celio, Palatino, Foro Boario, Circo Massimo, Aventino, terme di Caracalla, via Appia fino alle mura Aureliane). Pur nei suoi limiti, la realizzazione di questo grandioso progetto, i cui lavori furono consegnati il 21 aprile 1917, andava ad assumere, alla luce del conflitto mondiale allora in corso, un alto significato nazionale: «Altezza reale, Signori e Signore, serbate ricordo della festa odierna! Essa segna il primo passo fatto nella redenzione della superficie archeologica della vecchia capitale del mondo, della nuova capitale d'Italia ... Quando questa, che oggi ci appare come dorata visione, sarà divenuta realtà, quando tutti i luoghi predetti saranno riuniti e racchiusi in un solo parco omogeneo, noi avremo innalzato il monumento più grande, il più meraviglioso ricordo dei riconquistati confini, della vittoria delle armi italiane, che mente umana possa concepire»<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> Cfr. Palombi 2006, pp. 60-62.

<sup>51</sup> Lanciani 1916a, pp. 206 s.

Negli stessi anni anche in Germania le cose erano cambiate. L'ascesa di Guglielmo II nel 1888 si configurava come un'entrata nel panorama politico mondiale caratterizzata da uno spiccato simbolismo di continuità con il Sacro Romano Impero Germanico, che permetteva al Kaiser di creare forti parallelismi con l'Impero Romano, tanto che, in occasione della cerimonia d'inaugurazione della ricostruzione del forte romano di Saalburg, Guglielmo fu acclamato con il grido *Salve, Salve Imperator!* Sul piano internazionale, l'associazione del pan-germanismo con Roma fu resa esplicita dallo stesso Kaiser, che nella medesima occasione pronunciò un discorso in cui auspicava l'avvento di un impero universale sotto l'egida del Reich, e che concludeva con la dichiarazione «col primo colpo io consacro questa pietra alla memoria dell'imperatore Federico III; col secondo colpo la consacro alla gioventù tedesca, alle generazioni che verranno, e che potranno qui imparare, nel nuovo Museo, ciò che significa un impero universale; col terzo colpo io la consacro all'avvenire della nostra patria tedesca, cui confido possa essere concesso nel futuro a venire, con la cooperazione dei principi e dei popoli, dei suoi sovrani e dei suoi cittadini, di divenire così potente, così fermamente unita e così autorevole come fu l'impero universale romano, sicché venga un giorno in cui in luogo dell'antico detto *civis Romanus sum* si dica: sono un cittadino tedesco». A quest'affermazione, che suonava ominosa nel clima politico contemporaneo, si aggiunse presto un ulteriore gesto dalla forte valenza simbolica, la realizzazione di un trono da collocarsi nella sala grande del Palazzo Caffarelli, sorto simbolicamente sulle rovine del tempio di Giove Ottimo Massimo, e che leggeva «*Vom Fels zum Meer*», il motto dell'ordine reale degli Hohenzollern<sup>52</sup>. Gli intellettuali italiani reagirono con fervore alle mire universalistiche del Kaiser, con la pubblicazione di una serie di opere in cui l'intento espan-

<sup>52</sup> Da notare che il progetto, mai realizzato, di un palazzo imperiale sul Campidoglio era già stato proposto negli anni dell'occupazione napoleonica, assieme al cosiddetto 'Jardin du Capitole', un ampio parco archeologico che comprendeva il Campidoglio e il Palatino.

sionistico del Reich, non solo politico, ma più generalmente culturale, era esplicitamente denunciato, come *La Germania alla conquista dell'Italia* di Giovanni Preziosi (1915), *L'invasione tedesca in Italia* di Ezio M. Gray (1915), *Territorii Tedeschi di Roma* di Anton Giulio Bragaglia (1918) e *I feudatari antichi e moderni della "Rupe Tarpeja"* di Amato Bacchini (1918).

È in questo clima di forti tensioni nazionalistiche che si colloca l'operato archeologico di Lanciani, il cui carattere di militanza politica fu particolarmente energico durante gli anni della guerra. Infatti, dopo una stagione ricca di scandali e culminata in un'inchiesta disciplinare condotta tra il 1889 e il 1890, che costrinse lo studioso a dedicarsi esclusivamente all'insegnamento universitario, Lanciani fu nominato senatore del Regno nel 1911, ed eletto consigliere comunale di Roma fra il 1914 e il 1920. L'ingresso in Senato, e soprattutto nella Giunta Capitolina, intensificò il vigore combattivo con cui Lanciani si dedicò alla tutela del patrimonio archeologico romano e soprattutto alla riappropriazione del Campidoglio. I toni nazionalistici, moderati da una sostanziale adesione ai valori liberali, si avvalgono, nella retorica di Lanciani, dell'evocazione della classicità come orizzonte di riferimento, come aspirazione e ispirazione ideale dell'Italia. In un discorso del 1916, pronunciato di fronte all'Accademia dei Lincei, e successivamente letto ai soldati del generale Bompiani a Sirmione, Lanciani ricorda, tramite il riferimento alle numerose fonti archeologiche e letterarie antiche, la minaccia costituita dal fronte nord-orientale dell'Impero, e l'efficacia dei mezzi di difesa dei valichi alpini predisposti dai Romani: «Noi, che ricordiamo le controversie dibattute in Parlamento in questi ultimi anni intorno ad identica questione, non possiamo non essere colpiti da meraviglia al ricordo di quanto fu fatto dai Romani per facilitare, sotto questo punto di vista, le difese dei valichi alpini»<sup>53</sup>. Nel ricordo delle vittorie imperiali sulle popolazioni barbare del nord si coglie l'eco di un auspicio di gloria futura per il popolo italiano: «Che cosa avete guadagnato voi, eterni nemici d'Italia, dal giorno in cui sfonda-

<sup>53</sup> Lanciani 1916b, p. 14.



ste per la prima volta la barriera delle Alpi, sino al presente? Quale risultato avete ottenuto con gli incendi, le rapine, le invasioni, le stragi di sedici secoli? Il risultato è questo: che mai l'Italia nostra è stata più forte, più prospera, più temuta, più libera, più concorde, più ammirata dall'intero coro delle nazioni, quanto lo sia al giorno d'oggi. Se le vostre vittime, perite a milioni di ferro, di fuoco, di fame e di peste, potessero ridestarsi dai campi della morte, sui quali le abbandonaste insepolti, quale infinita divina gioia non proverebbero nel riconoscere le sorti della terra natia così meravigliosamente risorte a nuovi sfolgoranti destini!»<sup>54</sup>.

Il parallelismo con la classicità si riscontra in un altro discorso, pubblicato nel 1918, all'indomani della disfatta di Caporetto, in cui Lanciani si avvale della drammatica sconfitta subita dalle truppe romane a Canne per opera dei Cartaginesi, e del successivo sforzo che condusse Roma alla vittoria, per promuovere la fiducia dei soldati e arginare il disfattismo dilagante: «E fu proprio in quest'ora suprema che le sorti della guerra cambiarono ad un tratto, per il prodigioso sforzo di volontà dei superstiti dai disastri del Ticino, della Trebia, del Trasimeno e di Canne, e per la suprema abnegazione del popolo, la cui fede nell'avvenire aveva potuto vacillare ma non ispegnersi ... Il lettore converrà meco che i fatti descritti in questi brevi ricordi rispecchiano in modo meraviglioso la condizione presente, e ne trarrà certamente la conseguenza che l'avvenire è nelle mani dei forti, nelle mani di quelli che l'avvicinarsi delle alterne sorti di guerra non iscoraggiano, ma rendono sempre più decisi a strappare definitivamente al nemico la palma della vittoria»<sup>55</sup>.

L'eredità culturale e ideologica di Roma antica si accompagnava allo spiccato simbolismo dello stesso spazio urbano romano, concentrato in particolare, come accennato, sul Campidoglio. La presenza germanica sul 'sacro colle' di Roma era percepita come un oltraggio alla sua inviolabilità (nelle parole di Muñoz, «i possessori tedeschi sul colle hanno ... qualche cosa di diverso che li fa

<sup>54</sup> Ivi, p. 22.

<sup>55</sup> Lanciani 1918, p. 33.

sembrare un'occupazione fatta *manu militari*; cancelli chiusi, ospitalità freddamente esercitata»<sup>56</sup>) e i toni della retorica anti-germanica da parte delle autorità istituzionali della capitale si fecero via via più accesi. La Giunta si trovò inoltre di fronte alla possibilità concreta di includere il Campidoglio nell'area tutelata dalla normativa relativa alla Zona Archeologica centrale: fu dunque presentata nel 1917 una mozione, tra i cui firmatari figurava Lanciani, in cui si dichiarava che fosse «dovere dell'Italia rinnovata liberare il colle Capitolino dalle abitazioni private che vi si addossano e da servitù ormai non più tollerabili», e che fosse necessario intervenire presso il Governo affinché «nell'imminente proroga della legge sulla Zona Monumentale di Roma, voglia includere il Colle Capitolino, lasciando alla custodia del Comune, come vogliono tradizione e diritti secolari, i monumenti finalmente restituiti al patrimonio sacro di Roma eterna»<sup>57</sup>. Sulla prima pagina de «Il Marzocco» del 13 maggio 1917 si leggeva: «Nessuno certamente chiederà che sul Campidoglio i nostri soldati vadano a fare omaggio, come i legionari antichi, a Giove Ottimo Massimo; ma tutti abbiamo il diritto di ottenere e di vedere che essi, dopo questa terribile guerra e in nome dei tanti fratelli caduti, e per i diritti della vittoria, e in nome della patria, non trovino più sulla sacra collina la Germania dominatrice, nel palazzo dove sono celebrati i suoi miti e i suoi eroi, fondati sulle rovine del maggior tempio di Roma [...] Per adesso, proclamare il colle capitolino proprietà nazionale, e demolire immediatamente il palazzo Caffarelli, sarebbe un mezzo straordinario, un atto irresistibile di

<sup>56</sup> Muñoz 1918.

<sup>57</sup> Cfr. Archivio Storico Capitolino, Atti del Consiglio Comunale di Roma, 1917, II quadrimestre, pp. 175-182. Il «New York Times» riporta l'evento nell'edizione del 4 giugno 1917: «The municipality of Rome, in imposing assembly, has unanimously passed a resolution asking the Government to obtain from Parliament authorization to include the whole of the Capitoline Hill in the archaeological zone that the city has the right to expropriate for excavation. The large crowd present enthusiastically cheered the resolution» (*May Raze German Embassy*, «The New York Times», 4 giugno 1917, p. 2).

civile educazione»<sup>58</sup> e «Non possiamo pensare che sul Campidoglio ove i vincitori latini venivano a cogliere il premio della vittoria, tornino a salire, dopo la loro immancabile sconfitta i barbari nemici della giustizia e della civiltà!»<sup>59</sup>.

Il richiamo al servaggio del Campidoglio e ai diritti secolari di Roma eterna si incontra nuovamente nelle parole di Lanciani, il quale, rievocando i risultati degli scavi sul colle e la scoperta del sito del tempio di Giove Ottimo Massimo Capitolino nel 1875, concludeva: «Il vincolo che oggi incombe sulla zona monumentale deve essere assolutamente esteso a tutto il colle Capitolino. I ruderi dell'augusto tempio di Giove, il saxum sul quale troneggiano, debbono necessariamente essere riscattati da qualsiasi servitù, a qualunque costo, con qualunque sacrificio»<sup>60</sup>. Lo stesso Sindaco si faceva portavoce del Consiglio, che si dichiarava convinto che fosse «dovere della nuova Italia rimettere in onore il *Capitolium*, centro e simbolo della romana civiltà nel cui nome le genti latine combattono, e che la liberazione di quelle antiche vestigia da moderne fabbriche e da servitù che offendono i sentimenti della Nazione, debba costituire per il nostro Esercito vittorioso al suo ritorno in patria, il più degno e significativo attestato di civile riconoscenza»<sup>61</sup>.

Il Campidoglio fu di fatto incluso nella Zona Archeologica con decreto legge 26.7.1917 n. 1258, ma ancora nel giugno del 1918 Lanciani si rivolgeva al ministro della Pubblica Istruzione affinché la legge dell'anno precedente fosse applicata, e affinché con ciò fosse rimosso «ogni vestigio d'imperialità straniera dal Sacro Colle, dove nessun altro simbolo è legittimo se non quello della vittoriosa grandezza e della benefica potenza d'Italia»<sup>62</sup>. Palazzo Caffarelli fu di lì a poco occupato, e l'edificio fu parzialmente

<sup>58</sup> Conti 1917.

<sup>59</sup> Muñoz 1917.

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> *Atti parlamentari*, Senato del Regno, leg. XXIV, 1ª sessione 1913-1918, discussione, tornata del 12.12.1918, p. 4668.

demolito: i locali dei piani alti dell'ala orientale furono trasformati in una grande terrazza (l'odierna Terrazza Caffarelli), mentre il pianoterra fu smantellato per lasciare spazio agli scavi del tempio di Giove Ottimo Massimo Capitolino e successivamente adibito a museo (Museo Mussolini, poi Museo Nuovo). L'evento si configurava come un avvenimento di portata internazionale, tant'è vero che il Public Ledger di Philadelphia pubblicò un articolo il 5 dicembre 1918 in cui il Presidente Woodrow Wilson dichiarava di voler assistere alla deposizione di Palazzo Caffarelli come segno della salvezza dell'Italia e del rovesciamento del pan-germanismo<sup>63</sup>. Nelle celebrazioni che seguirono la vittoria del Piave il consigliere Arturo Bruchi dichiarava, secondo temi già consueti alla retorica di Lanciani, che l'insediamento prussiano sul colle si era manifestato «per colpire la civiltà latina, per impadronirsi del Campidoglio, per moralmente dominare Roma e il mondo, per costruire sull'asse del Tempio di Giove, che è l'asse della civiltà, il trono del Kaiser anelante ad un impero dove il sole mai non tramonti, affermando il dominio del pangermanismo sulla terra dalla rupe al mare, attestante la occupazione, la sovrapposizione, la sostituzione del genio germanico sul centro stesso della latinità»<sup>64</sup>.

A breve il ministero dei Lavori Pubblici istituì una Commissione, presieduta da Lanciani, per lo studio della sistemazione del Campidoglio e delle aree circostanti. Nelle parole di Gustavo Giovannoni, relatore della suddetta Commissione, si coglie l'eco di una generazione ridestata da un lungo torpore, dall'oblio e dall'indolenza, dall'asservimento e dall'ignoranza, una generazione che rivendica la propria dignità civile e la propria eredità culturale su cui tale dignità si fonda; si colgono tuttavia anche i germi del contemporaneo sentimento nazionalista che invade il paese, e di quel revanscismo che porterà in Italia l'ascesa del fa-

<sup>63</sup> Cfr. anche *Storm Capitoline Hill*, «The New York Times», 28 giugno 1918, p. 2, e *Italy to Demolish Ex-Kaiser's Embassy*, «The New York Times», 14 febbraio 1919, p. 2.

<sup>64</sup> Cfr. Archivio Storico Capitolino, Atti del Consiglio Comunale di Roma, 1918, II quadrimestre, pp. 216-217.

scismo: «Dare al Campidoglio ed alla regione ad esso adiacente assetto decoroso ed utile, che restituisca al luogo sacro il suo carattere ed il suo significato ed insieme risolva i numerosi problemi positivi di pratica destinazione che ivi si localizzano, è il tema arduo ed alto posto alla nostra Commissione dalla nobile iniziativa presa dal ministro pei Lavori Pubblici d'accordo col Comune di Roma e col ministero della P. Istruzione. E segna tale studio il primo passo verso l'adempimento di un dovere civile, di cui l'Italia non deve più oltre essere immemore! Se infatti nella mente degli uomini del Medio Evo e della Rinascenza il Campidoglio ha giganteggiato quale Caput Mundi, centro massimo della vita politica di Roma e simbolo glorioso del pensiero latino, gli ultimi secoli sono venuti, tra noi e non tra gli stranieri, ad affievolire il sentimento di vigile venerazione religiosa e filiale e ad affollare intorno al colle più le 'piccole cose' che le grandi memorie. Così, mentre le nuove città di America e di Australia hanno fatto a gara ad erigersi ciascuna un proprio Campidoglio, quasi a trarre dal nome un auspicio di gloria ed un titolo di nobiltà, noi abbiamo lasciato scadere, o non abbiamo a sufficienza rimesso in onore, le vestigia insigni di Arte e di Storia monumentale che tutta la regione Capitolina ancora nasconde [...]. Il Campidoglio eccelso tornerà purificato ad essere il faro dei destini di Roma e d'Italia [...]. La liberazione del massiccio basamento del tempio di Giove Ottimo Massimo, avvenuta ormai dopo la rivendicazione all'Italia del Palazzo Caffarelli, è tale avvenimento archeologico e politico da segnare una data solenne nella storia della nazione. Tutta la gloria dell'idea latina, svincolata ormai da un larvato servaggio, si leva da quelle rozze pietre che ora rivedono l'almo sole di Roma, e trae su di esse ancora una volta gli auspici di un fecondo avvenire dai sacri ricordi del passato»<sup>65</sup>.

In Lanciani l'attività archeologica e quella politica sono indissolubilmente legate ad una concettualizzazione di Roma i cui tratti derivano essenzialmente dall'immaginario classico: in tale

<sup>65</sup> Giovannoni 1920, pp. 49, 69, 72.

Eva Haghghi

immaginario il Campidoglio rappresenta il cuore della civiltà romana, da cui la potenza dell'*Urbs* si irradia e risplende sul resto d'Italia. La sua collaborazione al progetto di costituire un parco archeologico unitario è già segno dell'intento di celebrare e rendere accessibile l'eredità di Roma antica al pubblico, con la chiara speranza che questa ispiri un senso di unità nazionale dalle radici profonde; ma è con la pressante e incessante azione per il recupero della superficie del Campidoglio, e la sua conseguente redenzione dall'occupazione tedesca, che Lanciani si mostra degno allievo degli antichi e della loro cultura.

*Abstract.*

Lanciani represents a central figure in the Roman milieu of the early XX century, both for his indomitable determination in the political debate, and for his constant commitment to the preservation of the historical monuments of the capital, illustrated particularly in the context of the debate against the progressive consolidation of the German presence on the inviolable and sacred *Capitolium*. The evocation of the classical world as a mirror for contemporary history in the atmosphere of militant nationalism will not fuel the intransigent message of the fascist propaganda, but will always remain expression of liberal and moderate values, in an effort to rescue Rome's glorious past which transcends time and space.

*Keywords.*

Rodolfo Lanciani, Campidoglio, Roma

Eva Haghghi  
University of Oxford  
eva.haghghi@wolfson.ox.ac.uk

*Lanciani e la redenzione del Campidoglio*

BIBLIOGRAFIA E ULTERIORI LETTURE

Ackerman 1986: J.S. Ackerman, *The architecture of Michelangelo: with a catalogue of Michelangelo's works by James S. Ackerman and John Newman*, Penguin Books, London.

Alexander 1967: P.J. Alexander, *The Oracle of Baalbek: The Tiburtine Sibyl in Greek Dress*, Dumbarton Oaks, Washington, DC.

Bacchini 1918: A. Bacchini, *I feudatari antichi e moderni della "Rupe Tarpeja"*, Tipografia Filippo Giorgetti, Macerata.

Bacon 1967: E.N. Bacon, *Design of cities*, Thames and Hudson, London.

Bedon 2008: A. Bedon, *Il Campidoglio: storia di un monumento civile nella Roma papale*, Electa, Milano.

Blanck 2000: H. Blanck, *Vom Instituto di Corrispondenza Archeologica zum Reichsinstitut. Die deutsche Archäologie und ihre Italienerfahrungen*, in A. Esch-J. Petersen, *Deutsches Ottocento: die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*, Max Niemeyer, Tübingen, pp. 235-255.

Blanck 2008: H. Blanck, *The Instituto di Corrispondenza Archeologica*, «Fragments» 2, pp. 63-78.

Bragaglia 1918: G. Bragaglia, *Territorii Tedeschi di Roma*, Bemporad, Firenze.

Caffarelli 1958: F. Caffarelli, *I Caffarelli*, Roma.

Conti 1917: A. Conti, *Sul Campidoglio*, «Il Marzocco» 22, p. 1.

Cooper, 2002: J.G. Cooper, *The Genesis and Design of Michelangelo's Campidoglio*, tesi di dottorato in Storia dell'Architettura, non pubblicata, University of Virginia, Charlottesville, VA.

Cremona-Crescentini-Pentiricci-Ronchetti 2014: A. Cremona-C. Crescentini-M. Pentiricci-E. Ronchetti (a cura di), *Gioacchino Ersoch. Architetto comunale. Progetti e disegni per Roma capitale d'Italia*, Palombi, Roma.

Giovannoni 1920: G. Giovannoni, *Relazione sulla sistemazione edilizia del Colle Capitolino e delle sue adiacenze*, «Bollettino d'arte del ministero per i Beni culturali e ambientali» 14, pp. 49-72.

Eva Haghighi

Goethe 1905: W. Goethe, *Viaggio in Italia. 1787, [1816-1817]*, trad. it. di A. Tomei, Officina Poligrafica Italiana, Roma.

Grey 1915: E.M. Gray, *L'invasione tedesca in Italia*, Bemporad, Firenze.

Jordan 1871-1885: H. Jordan, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin, 2 voll.

Lanciani 1901: R. Lanciani, *New Tales of Old Rome*, Macmillan & co, London.

Lanciani 1916a: R. Lanciani, *La zona monumentale di Roma*, «Bulettno della Commissione Archeologica Comunale di Roma» 44, pp. 196-207.

Lanciani 1916b: R. Lanciani, *La difesa del confine veneto-istriano sotto l'impero romano*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei, Rendiconti delle adunanze solenni» 3, pp. 9-22.

Lanciani 1918: R. Lanciani, *Disfattismo e resistenza dopo il disastro di Canne*, «Nuova Antologia» 53, pp. 29-33.

Leonardi 1916: V. Leonardi, *Il Palazzo Caffarelli*, in F. Tambroni-V. Leonardi, *Palazzo Venezia, Palazzo Caffarelli*, Tipografia Artero, Roma, pp. 21-44.

Lessing 1859: H. Lessing, *Torso und Korso. Aus dem alten und neuen Rom*, Springer, Berlin.

Lewis 1857: G.C. Lewis, *Niebuhr on the legend of Tarpeia*, «Notes and Queries» 70, 1857, pp. 341-342.

Lugli 1946: G. Lugli, *Roma antica. Il centro monumentale*, G. Bardi Editore, Roma.

Maurer 2005: G. Maurer, *Preußen am Tarpejischen Felsen. Chronik eines absehbaren Sturzes. Die Geschichte des Deutschen Kapitols 1817-1918*, Schnell & Steiner, Regensburg.

Moralee 2018: J. Moralee, *Rome's Holy Mountain: The Capitoline Hill in Late Antiquity*, University Press, Oxford.

Muñoz 1917: A. Muñoz, *Per la liberazione del Sacro Colle*, «Il Marzocco» 22, pp. 1-2.

Muñoz 1918: A. Muñoz, *La Roma tedesca*, «Il Marzocco» 23, p. 1.



*Lanciani e la redenzione del Campidoglio*

Niebuhr 1832: B.G. Niebuhr, *Storia Romana*, [1827-1832], trad. it., Bizzoni, Pavia.

Niebuhr 1852: B.G. Niebuhr, *The Life and Letters of Barthold George Niebuhr with Essays on His Character and Influence by the Chevalier Bunsen and Professors Brandis and Loebell*, Harper and Brothers, New York.

Nippold 1868-1871: F. Nippold (hrsg. von), *Christian Carl Josias Freiherr von Bunsen. Aus seinen Briefen und nach eigener Erinnerung geschildert von seiner Witwe*, 3 voll., Brockhaus, Leipzig.

Oriani 1919: A. Oriani, *Quartetto*, Laterza, Bari.

Palombi 2006: D. Palombi, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

Parisi Presicce-Danti 2016: C. Parisi Presicce-A. Danti (a cura di), *Campidoglio: mito, memoria, archeologia*, Campisano Editore, Roma.

Preziosi 1915: G. Preziosi, *La Germania alla conquista dell'Italia*, Libreria della voce, Firenze.

Rossini 1828-1829: L. Rossini, *I sette colli di Roma antica e moderna con piante e restauri dei medesimi e dei colli adiacenti*, Roma.

Stinger 1998: C.L. Stinger, *The Renaissance in Rome*, Indiana University Press, Bloomington, IN.

Tagliamonte 1993: G. Tagliamonte, s.v. *Capitolium*, in E.M. Steinby, *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. I, Edizioni Quasar, Roma, pp. 226-231.